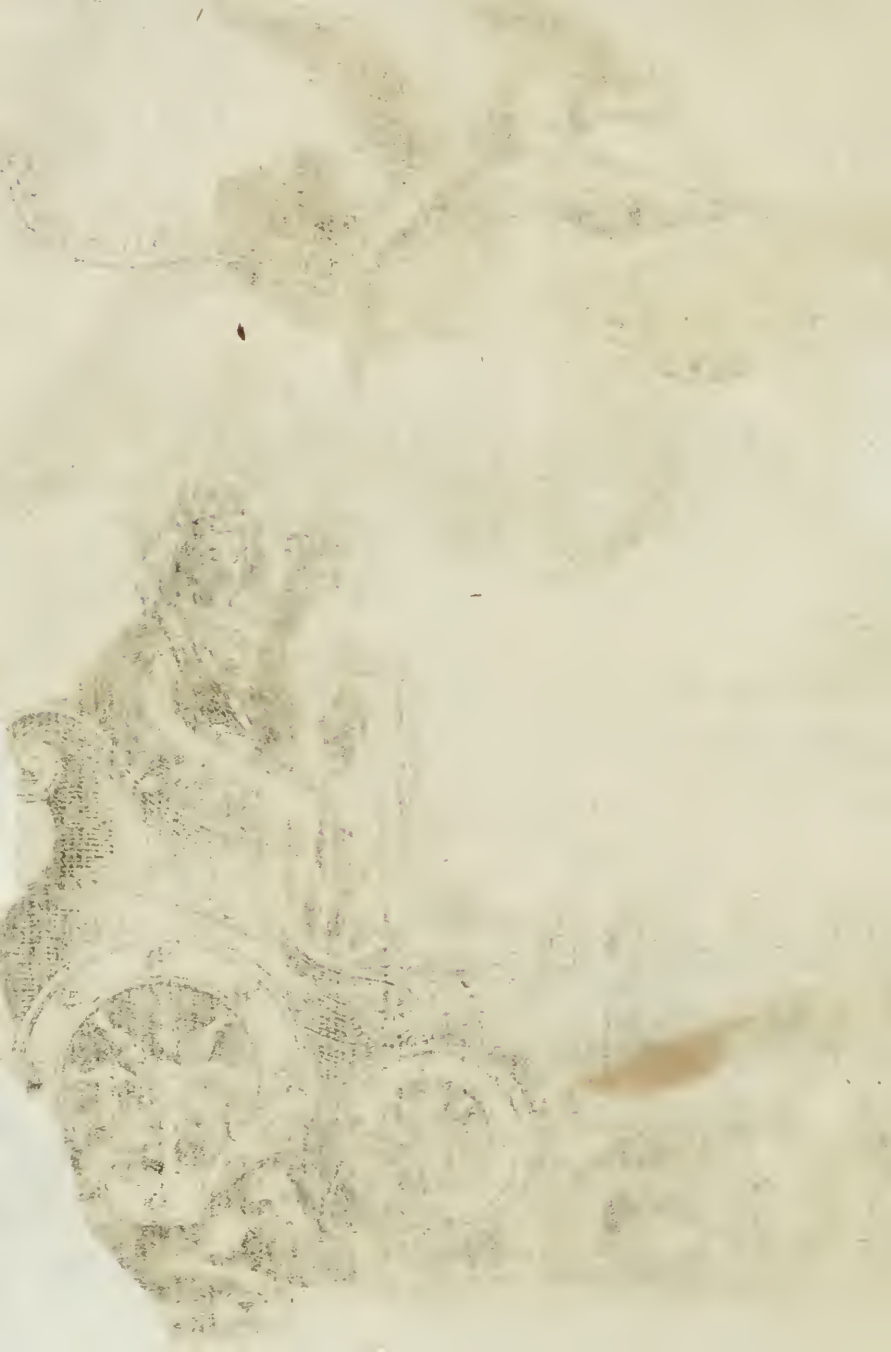
FAMA TRIONFANTE



FERRARA TRIONFANTE

PER LA CORONAZIONE *DELLA*

B.ma VERGINE

Del Rosario celebrata l'Anno 1638.

Con apparato di Teatro, di Macchine, e di Musica

Componimento dell'Eccellentiss. Sig.

D. ASCANIO

PIO DI SAVOIA.

Donato dal medesimo Signore alla Compagnia del Santiss. Rosario eretta anticamente in Ferrara nella Chiesa di S. DOMENICO De Reuerendi Padri Predicatori.

Descritto dal Dottore

GIOANNI BASCARINI,

E Stampato ad instanza di

GIO: BATTISTA BARBIERI.

Massaro dell'istessa Compagnia,

DEDICATO

All'Eminentiss., e Reuerendiss Principe Il Sig.

CARD. CARLO PIO

VESCOVO DI FERRARA.

In Ferrara, per gl'Heredi del Suzzi 1662. *Con Lic. de' Sup.*

Eminentiſs.mo, e Reuerendiſs.mo Principe.

ALL' originario ſuo mare ogni fiume, che traſſe il natale da padre tanto liberale, ritorna, All' Eminenza Voſtra hereditario, anzi maggior ſplendore della paterna virtù, vn parto della Muſa diuota dell' Eccellentiſſimo ſuo genitore ſen viene. Tutta ſanta, tutta marauigliosa, tutta plauſibile rimirò, & ammirò Ferrara la Coronazione della Santiſſima Vergine del Roſario: Opera degna della penna di lui, che meritamente co' doni dello ſpirito concepì parti celeſti, e con le grazie del Cielo frá gli altri eroici rampolli dal ſuo tronco ſpicatiſi, diede al mondo il germe ſagroſanto dell' Eminenza Voſtra. Queſta adunque a lei ricorre per eſſere da Regina trattata, già che gli di lei tetti regali ſ[illegible] no ſoliti d' accogliere le Maeſtà più riuerite; e gli oſtri ſuoi poſſono conueniente-

mente ornare chi il trono della dignità di Regina della terra, e del Cielo possiede. Certo intanto di crescere di maestà, e di decoro, all' Eminenza Vostra, che del Santissimo Rosario fù sempre parziale, e diuota, porgo con l' opera la descrizione della Festa, che in tale congiontura rappresentossi: e con sicurezza d' essere accolta con benigna fronte da lei con animo più, che con mano ossequiosa io in nome di tutta la Compagnia gliela presento, e riuerentemente mi sottoscriuo.

Di V. Eminenza

Ferrara primo Ottobre festa del Santiss. Rosario. 1662.

Humiliss., Diuotiss., & Obligatiss. Ser.

Gio. Battista Barbieri Massaro della Compagnia.

All'

All' Eccellentiss. Sig. Donn'

ASCANIO PIO
DI SAVOIA.

Del Dottore Giouanni Bascarini,

E ne Teatri, oue i Farnesi Eroi
Sù la Parma honorar Toschi Imenei,
Pindo spiegò pomposi i suoi trofei
Fur de mustci il cantò i versi tuoi.

Se ne le Patrie Scene i dolor suoi
Sfogando inuoca Andromeda gli Dei,
Con Armida famosa ASCANIO sei
Poeta illustre, & essemplare à noi.

Se in seguir di Proserpina i vestigi,
Più che à Pluton ti spalancò la via
D' eterna Fama l' inclita Parigi.

Fatta immortale tua virtude Pia
Del Ciel ne Regni, e de la terra, e stigi,
Vien coronata in Coronar MARIA.

ALLE SAGRE ROSE DELLA

SANTISS.ma VERGINE

DEL ROSARIO.

Del medesimo.

SAgrata Pianta c' hai d'ornare il vanto
L' alta Regina ch' in Empireo regna
Eccelso stelo e porpora ben degna,
Ch' à MARIA componete e Scettro, e Manto.

S' erge la pompa tua nel Ciel cotanto,
Ch' altro humano corteggio hauer disdegna;
De la Milizia Angelica tu Insegna
Di sagre lodi la conduci al canto.

Beate Rose e chi di tanti honori
Dolce inuidia non v' hà, mentre v'inchina
L' ordin beato de superni Chori.

D' increato sapere opra è Diuina,
Che la Regina vniuersal de fiori
Tessa Corone à l' Immortal Regina.

Vidit Andreas Orius Soc. Iesu pro Eminentiſs., & Reuerendiſs. D. Card. Pio Epiſcopo.

Imprimat. Io. Ciauarnella Vic. Gen.

Imprimatur Inquiſitor Ferrariæ.

Regola di regiſtro per porre à loro proprij luoghi gli diſſegni in rame.

Il diſſegno grande di tutto il Proſpetto, con la Scena và legato à Carte num. 12.

Quello della Legge Vecchia, e Dauide à Carte n. 18.

Quello della Legge Vecchia Dauide, Legge Euangelica, S Pietro, & Angioli con le Corone á Carte n. 22.

Quello di S. Domenico, e B Alano à Carte nu. 32.

Quello dell' Arcangiolo Michele, S. Domenico, e B Alano à Carte num. 42.

ANtichissimo è il costume di ridurre souente alla memoria degli huomini le azzioni di quei soggetti, che, viuendo con l'esercizio delle buone arti, furono singolari nel cospetto del Mondo, e morendo con la fama, e con gli scritti lasciarono vn' hereditario essemplare della loro illustre, e sudata virtù. E se di molti scrittori l' opere s' ammirano per la nouità, & altezza delle materie, che, hauendo per basi soggetti per l' eccellenza loro ragguardeuoli, aperser campo vastissimo di raccogliere sensi eleuati di profonda erudizione: Di quale stima non sarà merituole il presente componimento, che per la nouità, e per la dignità ogn' altro trascende, hauendo per fondamento quella colonna fortissima, che fù degna di sostenere il peso dell' Onnipotente Creatore. A' gloria dunque della Regina del Cielo, e della terra la diuotissima musa dell'-

Eccellentissimo Signor Don' ASCANIO Pio di Sauoia espresse con canto veramente diuino le lodi, che nel presente volume, ò leggitore, scorrerai; e se mai dalla penna faconda di letterato Caualiere, che ne suoi tempi in tutti gli generi di virtù così attiue, come contemplatiue non fù à veruno secondo, uscì raggio di luce poetica, che illustrasse co' i lumi della dramatica Poesia gli Teatri, e le scene; in quest' vna ammirabile composizione riconoscerai la singolare felicità di quell'-

ingegno, che da i più illibati fonti delle scienze e sagre, e profane hauea succhiato il più fino distillato d' ogni più recondito, & inaccessibile mistero. Quindi ricca di spiritosissimi concetti, di vaghissimi scherzi, di pensieri filosofici, e di isquisita scritturale moralità scorgesi la presente fatica. E se queste essaltazioni di lodi à qualcheduno forse sembrassero pregne di adulazione; ciò sicuramente auuerrà per non hauer conosciuto merito tanto grande, nè praticata tanto singolare virtù: abbenche io stimi irrefragabile sentenza essere à tutti nota la pura, e nuda verità delle inarriuabili qualitadi, che adornauano l' animo di così eminente Signore. Tralascio di ripetere quello, che da historiche, & accreditate penne de primi scrittori è stato registrato à perpetua memoria della di lui antichissima stirpe, la quale ornata di tante Porpore, coronata di tante Mitre, arricchita di tanti Eroi, che diuisi negli ordini di Principi, di Generali d' esserciti, di Ambasciatori di Pontefici, di Cesari, e di Regi, con non interrotta successione numera per anni mille trecento, e quarant' vno la serie continouata della propria impareggiabile nobiltà. Mà non per questo fa nobile vn soggetto l' hauere gli Atrij, le Sale, e le Stanze di imagini affumicate de predecessori ripiene: Alcuno de maggiori nostri non visse in gloria de posteri, mà della propria. Nè quello, che fù auanti di noi, può chiamarsi nostro. La Virtù fà l' huomo nobile, e sopra di qualsiuoglia condizione viene da essa innalzato il merito di chi la possiede. Tale fù questo diuotissimo, e Virtuosissimo Caualiere, à cui non dirò l' istanza, mà l' intenzione appena scoperta di bramarsi dalla Compagnia del Santissimo

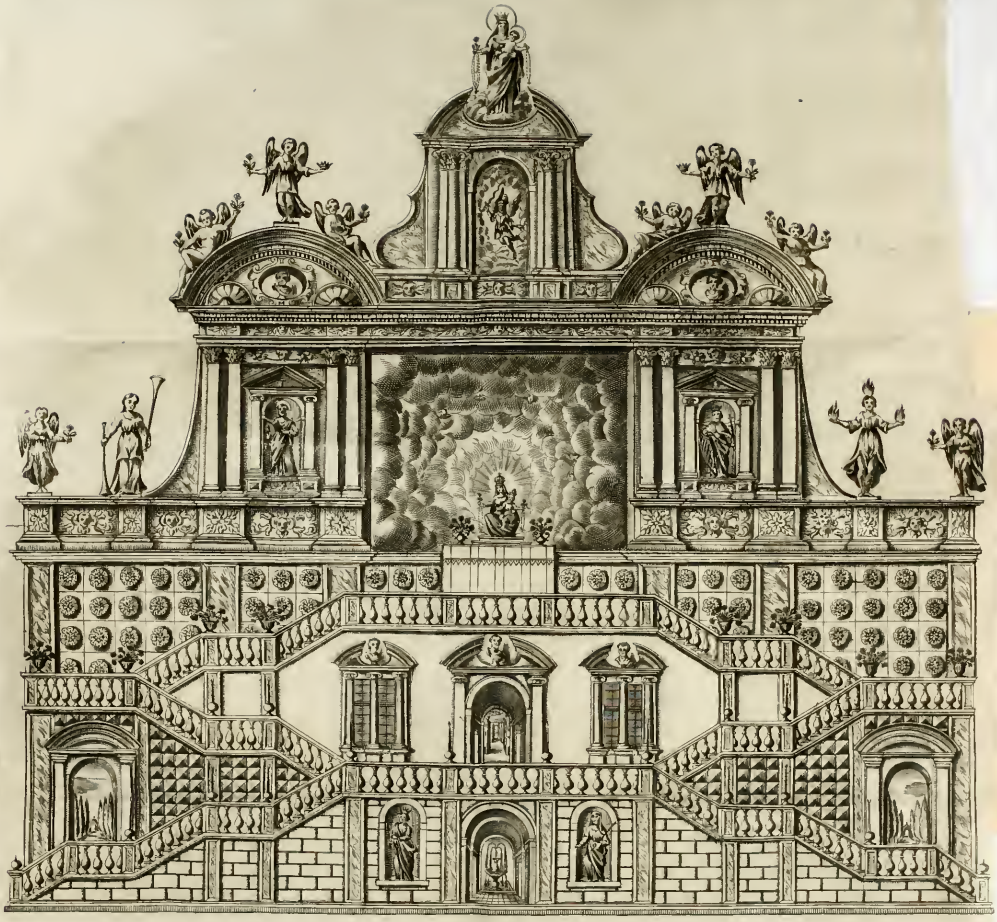
Rosa-

Rosario di Ferrara di celebrare con publica dimostrazione di riuerenza la Coronazione della Santissima Vergine, con tutto l' animo si applicò à consolare il desiderio de zelanti Confrati, e con quella pompa, che quì appresso espressa vedràssi, dispose in brieue la solenne funzione, che si rese tanto stupenda, & illustre, che per la sua innenarrabile fama chiamò da tutte le parti d' Italia numero innumerabile di forestieri qualificati, frà quali gli Eminentissimi Signori Cardinali Sacchetti Legato di Bologna, e Colonna Arciuescouo di quella Città si condussero ad interuenirui, & ammirarla: per tanto alle di lei compite perfezioni, che con insquisita applicazione concorsero, solo mancò d' eternare ne posteri la memoria di sì celebre Festa col benefizio delle stampe. Hora doppo ventiquattro anni scorsi, mancando giornalmente chi di veduta potesse giustificare l' apparato superbissimo dell' opera, per inspirazione diuina coll' efficace mezzo, & intercessione della Santissima Vergine del Rosario Auocata dil Massaro, *se n' esce alla luce.*

L' essere dunque ormai à forza di sazietà venuta in odio à Ferrara la frequenza delle Feste, che ne soliti Teatri di quando in quando si rappresentauano, come che in questo terreno fecondo d' azzioni Caualeresche pullulassero quasi ogn' anno nuoue inuenzioni per continouare la coltura de genij virtuosi, e nobili, che per tutta l' Italia, e fuori fecero à questa Patria acquistare il primo luogo negli esercizij e dell' Armi, e delle Lettere; Doppo d' hauere stancati gli Teatri, e le Sale più capaci con azzioni per la loro varietà, e nobiltà comendabili, si applicò l' animo à valersi della ampiezza

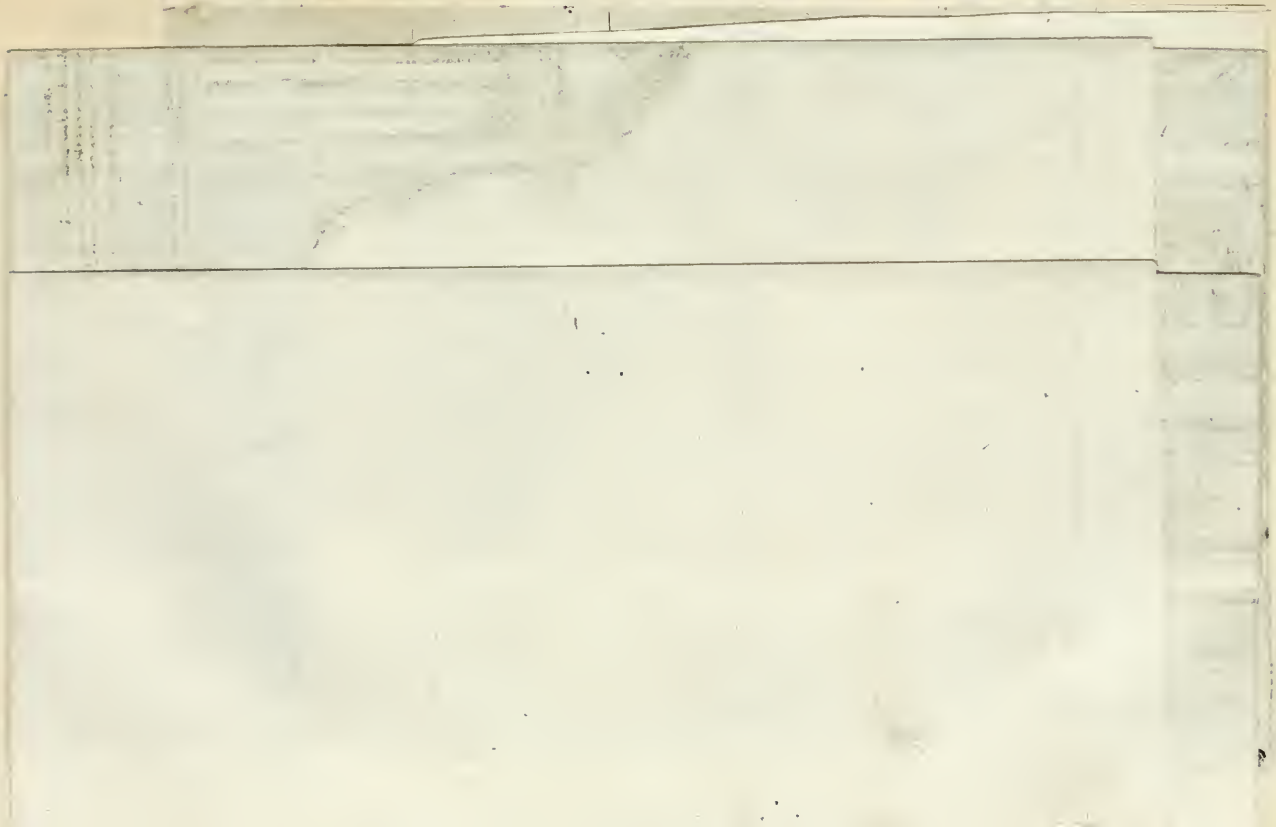
delle piazze; e quando collo sfoggio estremo della magnificenza le profane materie cominciarono à venir meno, & à nauseare l' appagata curiosità de Caualieri, e de Cittadini: si mossero muse più soleuate in traccia di soggetti più ragguardeuoli, e più eroici. Nell' anno dunque mille seicento trent'otto, giunto appena pochi mesi prima à questa Legazione l'Eminentissimo Signor Cardinale Ciriaco Rocci, fù deliberato di solennizare la pompa della Coronazione tanto dall' vso, e da soliti spettacoli lontana, quanto con inspirazione diuina ne fù insinuato à Confrati della Compagnia del Santissimo Rosario il motiuo. E perche ogni più ampio recinto, fù stimato incapace d' accogliere le glorie di quella, che racchiuse nel suo seno Virginale l' immenso Creatore del Cielo, e della Terra; sdegnandosi ogni consueto apparato de Teatri, e delle Scene, fù eletta, & addattata per comodo sito la gran Piazza, che nella parte Boreale della Città verso della Certosa si chiama Piazza nuoua. Questa in lonhgezza quattrocento ottanta piedi geometrici, & in larghezza ducento sessanta si stende; in mezzo à cui vn gran piedestallo di marmo con vna colonna di smisurata grossezza prostesa in terra si riposa. Nel capo occidentale della Piazza, ove il Palagio de Signori Beuilacqui s' innalza, s' alzò parimente la Mole, che per degno ricetto della gran Madre di Dio doueua nella Coronazione seruire. Era questa di altezza piedi ottanta geometrici, e di larghezza settanta; l' ordine della sua Architettura, che fù lodeuole fatica del Signor Alfonso Chendi, si palesò vario conforme la diuersità della distribuzione de sesti, ne quali fù ella compartita. Saliuasi primieramẽte

per



Il Famosissimo Prospetto con Scena del Teatro fabricato l'anno 1630 nella Piazza nuoua di Ferrara per la solenne Coronazione della Beatissima Vergine, del Sant.mo Rosario : Inuenzione del Sig.r Alfonso Chendi Architetto ferrarese con impiego di spesa di scudi undici milla, di nuouo disegnato, e posto alla stampa da Gio. Battista Barbieri massaro della Compagnia del sud.to Rosario quest' anno 1662

Pietro Todeschi Sculore *forma del Giglio Libraro in Ferrara S. Romano*



per due gran ſcale oppoſte ornate di Balauſtrate comodiſſime, e bene inteſe, e le congionte pareti di ordine Toſcano ruſtico fabricate ſembrauano. Nel mezzo dello ſpazio frapposto alla ſalita delle ſcale vna Porta mirauaſi abbellita nel ſuo centro di vna viuaciſſima fonte, à fianchi di cui da due nicchi corriſpondenti ſpicauano à merauiglia due Statue rappreſentanti l' Antica Legge l'vna, e l altra la nuoua, ò Euangelica. Terminata la prima ſalita delle ſcale col primo piano, ſi riuolgeuano queſte al ſecondo con diſpoſitione differente, mà con le medeſme balauſtrate, e da queſto piano al ſuperiore veniua il muro di varij diamanti adornato mirabilmente diuiſo da colonne, e fineſtre doppie con proportionata ſimmetria diſpoſte: Nè mancaua à queſto ſecondo ſito vna proſpettiua di ſtupenda lontananza, che ſeruiua all' Architettura d' ornamento, e decoro. Sopra di queſto piano da vna parte però, di doue la funzione era iſquiſitamente vagheggiata, nè l' altrui veduta veniua punto impedita, ſù adagiato il ſoglio dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale Legato, che douea nella Feſta veſtito pontificalmente Coronare la Santiſſima Vergine. Da queſto ſecondo ſito altre due ſcale corriſpondenti, mà ſempre à parti oppoſte riuolte, e guernite delle ſolite balauſtrate, guidauano al terzo piano, oue erretto vn ricchiſſimo altare douea collocaruiſi ſopra l' Imagine della Beatiſſima Vergine all' hora, che dalla ſua Capella della Chieſa di S. Domenico proceſſionalmente vi ſiè traſportata. Qui potrebbeſi deſcriuere la Chieſa de Padri Domenicani, che è vna delle più antiche, e capaci Chieſe di Ferrara, apparata, & adornata delle più ricche ſuppellettili

della

della Città, e delle più vaghe pitture, che poteſſero hauere per ſoggetto gli Santi della medeſima Religione; Mà il deſiderio può anche di preſente ſaziarſene, mentre vna parte di loro ſi conſeruano per ornamento ſingolare del medeſimo Tempio.

Terminate adunque le venute delle ſcale, e le numeroſe balauſtrate, che per tutto il loro viaggio haueuano con interualli proporzionati trameſchiate frequentiſſime Palle, che ſeruirono come di Candelieri in ſoſtenere le torcie dell' illuminazione: Ergeuaſi poſcia il rimanente della Mole marauigliosa distinta con ordine Corintio in forma tale, che nel mezzo per lo ſpazio di venti piedi in longhezza, e ſedici in altezza apriuaſi vn vano, di doue vſcir doueuano le macchine, e perſonaggi rappreſentanti la ſolenne cagione, & effettuale Coronazione della Santiſſima Vergine; a fianchi del quale erano due gran nicchi fabricati con la medeſima architettura, & in eſsi le ſtatue del Principe degli Apoſtoli, e del Regio Salmiſta dipinte à color di bronzo; Sopra della quale apertura, & era nella maggiore altezza della fabrica, con architettura corriſpondente mirauaſi vno ſforo, di doue, come più addentro ſi farà noto, vſciua nel fine l' Arcangelo Mihele Nella cui ſommità ripoſaua vna gran ſtatua della Santiſſima Vergine del Roſario, che accompagnata da altre otto ſtatue, che ſpicauano da fronteſpicj variamente allettauano l' occhio, & erudiuano l' animo. Di tutte queſte ſontuoſiſſime parti era compoſta la ſcena, in cui ſi doueua feſteggiare la ſoſpirata ſolennità; e perche all' innumerabile concorſo de ſpettatori coſi Foraſtieri, come Cittadini non man-

caſſe-

cassero comodi per diuotamente rimirare, & applaudire all' operazione, che si attendeua, fù in forma di ben' inteso Teatro circondata di Palchi la vastissima Piazza; li quali, benche capaci d' infinito popolo, accolsero nel mezzo in altri siti inferiori numero innumerabile di gente, e specialmente gl' Eminentissimi Signori Cardinali Giulio Sacchetti Legato di Bologna, e Girolamo Colonna all' hora Arciuescouo di quella Città, gli Signori Giudice, e Maestrato de Sauj di Ferrara con l' ordine di tutti gli Tribunali, e Nobiltà, che senza ombra di dubbio non tralasciò di corteggiare, & assistere tanto santa, e lodeuole azzione: Mà non per questo rimasero vedoue le finestre de Palagi e delle Case, che circondano la gran Piazza; mà con istupore di veder popolata di tanta frequenza di forestieri la Città furono ancora di gente ricoperti gli tetti. Preparate intanto tutte le cose necessarie: frà le quali vn manto superbissimo pomposamente spiccaua, che tempestato di Rose fù ricamato dalle generose e diuote mani della Signora Marchese Caterina Martinenghi Bentiuogli per ornarne la sagra Imagine, à cui lo donò; e disposta con l' interuento di tutte le Religioni, e Confraternite la Processione, che douena accompagnare il riuerito simolacro al Trionfo della propria Coronazione: sospirauasi l' arriuo determinato del giorno decimoterzo di giugno; e pareua, che precorrendo il desiderio de diuoti il tempo, che se le frapponeua, con impaciente sollecitudine anelasse l' abbreuiamento del corso di quel sole, che distingueua gli giorni antecedenti per cedere il capo libero à quella notte, in cui douenasi coronare in terra quella, che di stelle incorruttibili

hà ricchiſsima, & immortale Corona nel Cielo. Nè mai più chiara con gli argentei ſuoi raggi diſsipaua l'ombre notturne la Luna, che in quella notte, in cui per mirare ornato il Capo di lucidiſsimo Diadema alla ſua Regina accorreua à porgerle ſotto de piedi il ſuo curuo oſſequioſo tributo. Mà gionſe finalmente quel giorno, che per tutti gli ſecoli riſplendente empirà con gloria de fedeli di Fama eterna il Cielo, e la terra; che di ſcorno, e d'inuidia ardere farà inceſſantemente l'Inferno. Quel giorno, in cui doppo l'aſpettatiua di tanto tempo fù di merlate cime ornata la Torre di Dauide. Quel giorno, in cui arricchita ſen giacque di nuoui teſori l'Arca del Teſtamento. Quel giorno, in cui la Porta del Cielo di finiſsime Margherite fabricata à tutto il mondo s'aperſe. Celebrataſi adunque in tal giorno nella Chieſa de Padri di S. Domenico la feſta ad vſo delle maggiori Solennità col ſuono perpetuo delle Campane, e concerti di Muſica compoſti delle più iſquiſite voci del noſtro ſecolo; Finito il Veſpro, che ſollecitamente doppo il pranzo fù cantato, s'incaminò la Proceſsione con ordine così ricco d'apparati, e di Torcie, che Ferrara frà le ſue paſſate grandezze non regiſtra ne ſcorſi annali giorno più luminoſo. E perche non mancaſſero alla Trionfante domatrice della Morte, e dell'Inferno Archi di marauiglia ſette di ſtupendo magiſtero ne furono innalzati dalla diuota magnificenza di diuerſi Cauallieri, e Cittadini, il primo de quali nell'vſcita della Chieſa sùlla Piazza di S. Domenico fù erretto dalla generoſità de Signori Bentiuogli, che primo nell'ordine fù anco il più conſpicuo nella diſpoſizione, e nella ſontuoſità, à cui tutte le

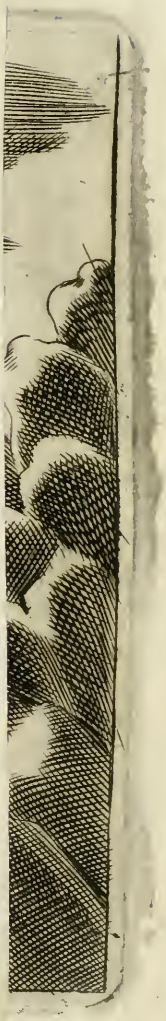
azzioni di quella gran casa furono sempre indirizzate. Il secondo vedeuasi nel Cortile; Il terzo all' imboccatura della via della Gioueca. Il quarto in quella di S. Spirito, & il quinto sul liminare della gran Piazza da quella parte, che riuolgesi à S. Gio. Battista, oue si doueua celebrare la festa. Essendosi la funzione della processione incaminata per quella strada benche poi ritornasse per la via di S. Guglielmo alla Chiesa di S. Domenico nel cui ritorno ritrouò parimente oltre gli sopradescritti archi trionfali l' arco fabricato alle Stigmate poste all' vscita della Piazza, e quello, che nell' estrema parte della medesima strada sbocca sulla Gioueca, tutti d'inuenzione differenti ma nella sontuosità di Architettura, Pittura, e Fontane dissimili.

Così terminata la Processione il Sole di quel giorno precipitò vergognosamente all occaso, quando vna lucidissima Aurora Celeste più risplendente di quel gran fonte di lume fù in faccia del mondo comparsa. Così di quel giorno il Sole si ascose quando la Stella del mare, la gran Madre di Dio dagli eterni inaccessibili ab ssi della Diuinità contro del Cielo si assise. Così di quel giorno il Sole sparì quando chi partorì il Creatore della Luna, e del Sole. portò à noi vna notte più serena, e più luminosa di tutti gli giorni, che mai risplendessero nel Mondo.

Preceduta dunque dalla schierata diuota milizia d' infiniti Religiosi, che lodi à S D. M., & alla Santissima Vergine incessantemente contribuiuano, la mistica Giuditta terribile come vna squadra di alloggiamenti militari spiegò nel campo dell' insigne Teatro le pompe della sua forte bellezza

e del suo maestoso Trionfo: In tal guisa con applausi festosi di Tamburi, e di Trombe fù collocata sopra del destinato Altare, che era lo scopo di tutti gli occhi, la meta di tutti i pensieri l' oggetto di tutti i cuori.

Stando intanto sospesi gli animi nella contemplazione della suprema dignità della Regina de Cieli vna appunto Angelica sinfonia sueglià gli spiriti rapiti nell' amorosa estasi delle grandezze della Santissima Vergine: & in vn baleno dil guatasi vna cortina, che chiudeua il vano sopra descritto, vna scena rappresentante balze, e dirrupi, di sassi, tronchi, e sterpi ripiena si espose alle luci de riguardanti. In mezzo di questa più eminente d' ogn' altro alzauasi vn monte scosceso di fiamme, e fumi nella cima guernito, da cui vsciuano alcune bocche di trombe. nè tantosto l' horrida, mà dilettuole veduta fori gli occhi de spettatori, che vna Matrona nobilmente vestita dal Cielo scendere, e fermarsi sopra di questo Monte fù rimirata: Alle tauole della Legge, che appresso teneua, & alla qualità della montagna, che le seruiua per trono fù riconosciuta per la Legge Vecchia, & il Monte per lo Sinai famoso per la tradizione fatta da Dio à Mosè de precetti Diuini. Cantò questa gli seguenti versi, e diede principio all' opera.



LEGGE

LEGGE VECCHIA

VELLA, che già di Maestade in segno
Frà Nubi, e tuoni, e lampi hebbe i natali,
Frà lampi, nubi, e tuoni à voi mortali
Per l' altrui maestade hoggi ne vegno.

Quest' è di Sinaì l' altero monte,
Ne la cui cima partorimmi Iddio,
Quindi portòmmi al popolo rettio
Il buon Mosè con la mutata fronte.

A' la gente del Cielo à l' hor più amica,
Mà pur gente tettarda, & ostinata,
Impiesta in marmi ruuidi fui data,
Ruuida, benche giusta, io Legge antica.

Nacqui in mezzo à gli horrori, e frà le spine,
E visti ogn' hor terribile, e spinosa;
Che hè cerurce sì dura, e sì ritrosa
Solo à forza di peso è, che s' inchine.

Hor' io ne vengo à riuerir la Grande,
Che d' ogni suo maggior troppo maggiore
Trasse dal Cielo al suol l' alto Motore,
Et à cingerle il crin d' Aurce Ghirlande.

Vieni tu ancora à coronar Colei,
Per cui la cetra tua tanto risuona;
Tù, che portasti la Regal Corona
Cantor maggiore frà cantori hebrei.

Scendi, deh scendi
Rè d' Israelle,
Prendi, deh prendi
Chiare fiammelle
Da l' alte stelle,
Formane gemme
Assai più belle
Di quante n' hànno l'Indiche maremme.

Terminato dalla Legge Vecchia il soauissimo canto, che coll' attenzione del commune silenzio hebbe più applausi, che vditori, dal Cielo corteggiato da vn globo di lucidissime nubi discese Dauide in habito reale con l' Arpa in mano, e dolcemente toccandola coll' accompagnamento di tutte sorti d' instrumenti musicali sciolse ne qui sotto descritti versi armonica la voce.

D A V I D E.

ER circondar la Gloriosa Testa,
Che non sol fà inarcar l' humane ciglia,
Mà desta ancora in Ciel la marauiglia
Corona lucidissima fia presta.

Di

Di gemme incorrottibili conteſta
L' appreſtò il ſommo Padre à la ſua Figlia,
E gia de la volante ſua famiglia
Per arrecarla à noi ſtuolo s' appreſta.

Ad eſſeguir la volontà paterna
Parte vedràſsi del ſublime Coro
Scender quà giù da la region ſuperna.

Vn de i miglior verrà carco de l' oro
Tolto la sù da la miniera eterna,
Ch' indegno è di MARIA mortal teſoro.

LEGGE VECCHIA, E DAVIDE.

GEmma in terra non è,
Che non diuenga vile
Per coronare queſta eccelſa humile;
E de la Luna ſtile
Di bearſi al bel piè
De la ſagra Reina,
Madre, che partorì Prole Diuina.

APpena gli due pregiatiſſimi Cantanti hebbero chiuſe le labbra, che à nuoua marauiglia aperſe gli occhi curioſi il Teatro all' apparire, che fece dalla parte oppoſta il

Mon-

Monte Sinai la Legge nuoua, ò Euangelica, che vogliamo chiamarla, sopra del Monte Taborre, che nella vaghezza delle sue piante, e de suoi fiori ben mostraua la bellezza di chi sopra vi si era fermata per honorare la festa, sciolse dunque in tali accenti la lingua.

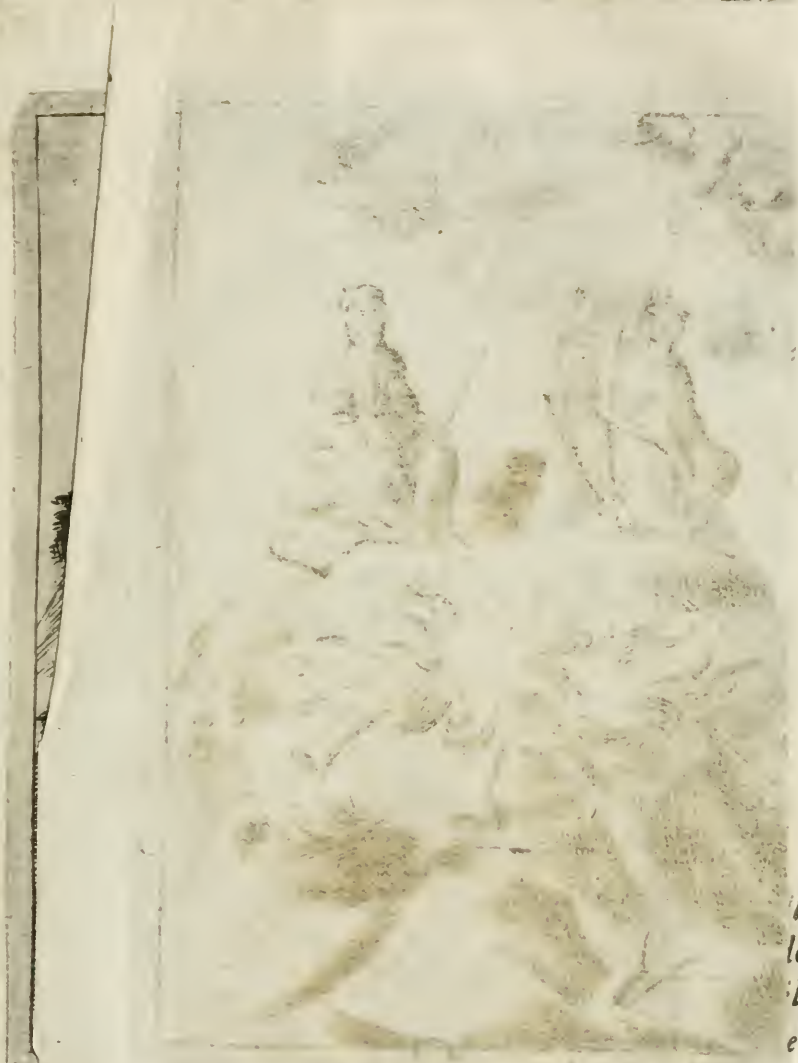
LEGGE EVANGELICA.

DEL famoso Tabor dal vasto seno
Tutta cinta di lucidi splendori
Io Legge de la Grazia in mezzo à i fiori
Esco deliziando in campo ameno.

Questo, che fù quel glorioso seggio,
Oue posò trasfigurato Iddio,
Seguendo il mio Legislatore anch'io
Souente con amor veggio, e vagheggio.

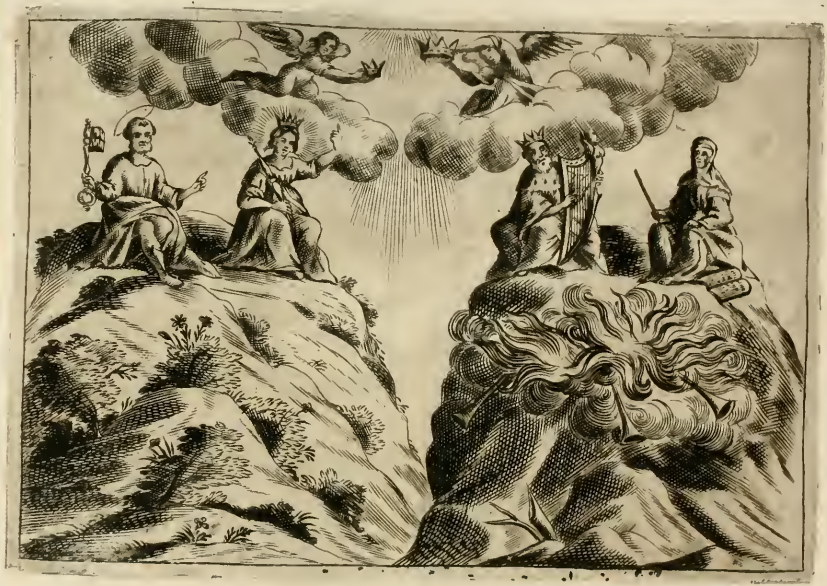
Quì fù del sommo Sole vn sole il viso,
Onde vscirono raggi à mille à mille;
Quì fece egli guttare alcune stille
De l'immenso Ocean del Paradiso.

Poiche à Gioanni à Giacomo, & à Piero
De la Diuinità rifulse vn raggio,
Quì bramò terminare il suo viaggio
De la Naue diuina il gran Nocchiero.



la
lo-
li°
el-
il
lle-
el-

gio Impossibile, rapidamente alto [illegible]
de lodi, e dell' ossequio, che bene si conueniua alla dignità
della



Quì volle ei far di bella ſtanza acquiſto,
E fabriche innalzar di propria mano,
E quì dal Ciel più lucido, e ſourano
Voglio il Vicario richiamar di Chriſto.

Poiche di Coronar preſo è conſiglio
De la Madre Real le tempia ſante,
Il diſcepol più ardente, e più zelante
Diſcenda il capo ad ingemmar del Figlio.

Tù, che vedeſti
Cinto d' eterna luce il dator mio,
Che conoſceſti,
E chiamaſti Giesù Figlio d' Iddio.
Con paſſi preſti
Vieni Apoſtol maggiore al deſir mio,
E da i teſor de l' Etra
Portami, ò Pietro, ogni più cara pietra.

NON si toſto fù inuitato S. Pietro à portarſi oue la ſanta Madre del ſuo maeſtro doueua nel Campidoglio più dell' affetto de diuoti, che della pompa dell' apparato, eſſere trionfalmente Coronata dell' oro più fino della fede verſo dell' immenſità de ſuoi meriti, che laſciato il Trono del ſuo Principato, che gode per eſſer capo del Collegio Apoſtolico, rapidamente accorſe à porgere il tributo delle lodi, e dell' oſſequio, che bene ſi conueniua alla dignità

della

della Regina degli Apostoli. E però cantando in tali detti espresse l' interno de proprij sentimenti.

S. PIETRO.

Ata mi fù dal mio Signor diletto
De la sua Chiesa à gouernar la Naue,
Hebbi da lui la dupplicata Chiaue,
E prouai nel morir simile il letto.

Quindi bramai con feruoroso affetto
Del bel cerchio arrecar l' oro non graue,
Mà chi portò la Salutifer' Aue
A' tanto vffizio è il Messaggiero eletto.

Hor, hor vedrem' da più sublimi scanni
Scender per l' aria in numerosa schiera
Del Ciel gli Araldi con argentei vanni.

Già, già il maggior de la sourana sfera
Reca tesor, che non soggiace à gli anni,
Parto immortal d' vn' immortal miniera.

LEGGE EVANGELICA, E S. PIETRO.

O' Sublimi volanti,
A' cui virtù diuina impenna l' ali
Discoprite à mortali

Gli

Gli Piropi celesti, & i Diamanti.
Hormai Forme Beate,
Suelatissime menti
In figure visibili, e lucenti
Le Corone, e voi stessi altrui suelate.

LEGGE VECCHIA, DAVIDE, LEGGE EVANGELICA, E S. PIETRO.

Risuoni l' Etere
Di melodie dolcissime;
E de le menti altissime
S' odano l' Arpe, e Cetere.
Scendano, scendano
Spiriti Angelici,
E con accenti melici
Chi supera ogni lode à lodar prendano.

Replicandosi dalli Cantori l' inuito, scendono dal Cielo molti Angioli, in mano à due de quali si mirano due Corone, l' vna destinata per coronare il Bambino Giesù, e l' altra la sua Santissima Madre, e nel mentre, che calano à vista del Teatro, viene seguìto il canto à vicenda.

LEGGE VECCHIA.

GIA' per gli aerei campi
Scendon lucenti, e snelli
Fatti gli Angioli augelli.

LEGGE EVANGELICA.

EScon da gli occhi i lampi,
Esce dal crin la luce,
E ciaschedun di loro vn sole adduce,

LEGGE VECCHIA E DAVIDE.

ODI d' aurate corde
In discorde vnion suono concorde.

LEGGE EVANGELICA, E S. PIETRO.

O' Soaue armonia
Sol degna di GIESV', sol di MARIA.

TVTTI.

TAcian le lingue, e stian gli vditi intenti
A' i Celesti concenti.

Gionti

Giunti gli Angioli portati dal loro volo nelle nubi sopra stanti alli Personaggi, che erano in iscena, e, fermati à vista de spettatori, così alternatamente cantarono.

PARTE DEGLI ANGIOLI.

LA Vergine Madre
Cantiamo eterna gloria
Noi, che nobil vittoria
Già riportammo di rubelle squadre.

ALTRA PARTE D' ANGIOLI.

SE la superbia già
Abbattemmo dal Ciel fino à l' Inferno,
Hor sopra il Ciel superno
S' innalzi l' humiltà.

TVTTI.

IMparate, Imparate
Da gli spirti immortali
Voi, che di membra frali
Carichi ve n' andate.
Imitate, imitate
L' essercito di Dio; mentre s' inchina
A' la vostra Signora, e sua Regina.

DVOI ANGIOLI.

CAntate, cantate
Con voci di core
L' immenſa pietate
Del voſtro Signore,
Che Saluatore
Con la ſua morte
De la vita immortale aprì le porte.

T V T T I.

CAuate, hormai cauate
Caldi ſoſpir del cor dal più profondo,
E con eſſi incenſate
Il Saluator, che 'l mondo
Tolſe di mano à l' infernale artiglio.
Gloria à la Madre, e maggior Gloria al Figlio.

SEntendoſi queſt' vltimo verſo mille volte ripetere, &, accreſcendoſi a' diſmiſura ne cuori de diuoti il giubilo di conſolazione eſtrema ripieni, ſi credeuano ſenza dubbio ò eſſi medeſimi traſportati nel Cielo, ò il Cielo diſceſo con le ſue dolciſſime melodie in terra: Inuiſibilmente però ſi ſpiccarono dalla compagnia degli altri duoi Angioli, in mano de quali ſtauano le Corone, & à ſegno tale calarono, che l' vno puoſe conſignare la Corona del Bambino Gieſù à S. Pietro, e l' al-

e l' altro quella della Beata Vergine à Dauide, nel progresso della quale operazione gli duoi Angioli scambieuolmente cantarono nel modo, che siegue.

ANGIOLO PRIMO.

V, che 'l tuo Dio negato
Così ben lamentasti,
Tu Pietro, che lauasti
Di lagrime in vn mare il tuo peccato,
Riuolto il pianto in riso
Prendi quest' aureo don del Paradiso;
Tributario ei l' inuia
Al figlio del suo Rege e di MARIA.

S. Pietro riceue la Corona del Bambino Giesù.

ANGIOLO SECONDO.

V, che d' ogn' altra lingua più canora
Assai meglio parlasti,
Più soaue cantasti
De la tua discendente, e mia Signora;
Prendi l' aurea Corona,
Che 'l Ciel tributa, e dona,
Perche ornata ne sia da braccio pio
La Figlia, e Spola, e Madre al sommo Iddio.

E *Consegna la Corona della Beata Vergine à Dauide.*

Riceuute da duoi Santi Pietro, e Dauide le Celesti Corone, e concordemente riposte le sopra di vn gran Bacile d' argento dorato, che fù somministrato da vn' Angiolo, questo ratto con vn volo spiccòssi, e tanto fuori della Scena si spinse, quanto bastò per porgerle all' Eminentissimo Signor Cardinale Legato, che vestito Pontificalmente, e corteggiato da Signori Canonici, e Clero di questa Catedrale, era già sorto, & incaminatosi per salire al terzo piano sopra descritto, ouè riposaua l' Altare con sopraui la sagra Imagine: Giontoui dunque accompagnato da vna Sinfonia di Paradiso, e brieuemente adorato il riuerito simolacro si alzò, & accostatosi all' Altare con diuotissima tenerezza impresso prima vn bacio in fronte del Bambino Giesù circondòlle il venerando capo con la preparata Corona; indi colla medesima riuerenza baciata la Santissima Vergine fù solennemente Coronata. In questo atto bramariasi lo spirtio efficace di Dauide, & il zelo ardente di S. Pietro per esprimere gli applausi ossequiosissimi di tutti gli Fedeli, e la humile prostrazione, con la quale ogni cuore, più che ogni ginocchio, staua inchinato all' adorazione dell' Immacolata Regina del Santissimo Rosario. Erano bensì taciturne per istupore souerchio, e per giubilo eccessiuo le labbra de mortali immortalmente per breue hora rapiti dalla dolcezza de beni Celesti: Mà in vece delle vocali lodi altrui gridauano bocche di bronzo, e strepitauano le trombe, e gli tamburi:

Vna

Vna salua di infiniti mortaletti, & vna innumerabile copia d' instrumenti militari alla Trionfante Regina di tutto il Mondo recauano gli tributi più conuenienti col loro sonoro, e festeggiante rimbombo. Mentre di tutti questi Reali apparecchi si poneuano in esecuzione le azzioni seguiuano col loro canto le lodi della Madre Gloriosa dell' Onnipotente Creatore la Legge Vecchia, l' Euangelica. Dauide. S. Pietro, e gli Angioli.

LEGGE VECCIA, E DAVIDE.

VOi de l' antica Legge
Osseruator primieri,
Voi de l' Hebraico gregge
Costanti Condottieri,
Voi, che lontan miraste, ed ammiraste,
E certi profetaste
Il futuro Messìa,
Riuerite dal Ciel tutti MARIA:
Cantate Gloria eccelsa, e pellegrina
De Padri, e de Profeti à la Regina.

LEGGE EVANG:, E S. PIETRO.

E Voi dal Rè del Cielo
Da gli hami, e da le reti
Tolti à partecipar de suoi segreti,
Che senza nube, ò velo

Sotto

Sotto d' humano ammanto
Faceste compagnia de Santi al Santo;
De la Madre di lui
Cantate le grandezze ancora vui;
Quì da l' Eternitade Iddio destina
De gli Apostoli Gloria à la Regina.

DVOI ANGIOLI INSIEME.

NOi de l' Empireo Cielo ardenti stelle,
De la mano di Dio prime fatture,
Noi del foco diuin viue fiammelle
D' ogni fumo disgombre, e chiare, e pure
Vediam sembrare impure
Le nostre candidezze,
Tante nostre bellezze
A' paragon de la beltate immensa,
Ch' à la sua Madre il Figlio Dio dispensa;
Quindi Gloria cantiam quasi diuina
De gli Angelici spirti à la Regina.

T V T T I.

VVole l' Eterno Padre,
Che canti Gloria ogni creata cosa
Al Figlio, & à la Madre:
Ella è, quale trà fior, purpurea Rosa,
Ei qual candido Giglio.
Gloria à la Madre, e maggior Gloria al Figlio.

Tante

TAnte volte quest' vltimo verso dal canto de musici fù reiterato, quante bastarono per dar tempo alla partenza de personaggi, che ingombrauano la Scena, la quale di montuosa, che era, si conuertì in vn Paradiso amenissimo, e luminosissimo, da cui accompagnati dalla solita Sinfonia vscirono S. Domenico, & il B. Alano con trè Angioli.

S. DOMENICO.

AQuesta interior candida veste,
A quello, che la copre, oscuro manto,
Al Giglio & alla Stella, ò voi dourette
Raffigurar miei figli il Padre Santo.
Tale mi rese già pietà celeste
Non di chi fù, mà di chi fece il vanto;
Alcun non è per se medesmo buono,
Ch' ogni bontà del sommo bene è dono.
Domenico son' io, ch' eletto fui
Già, già cadente à sostenere il Tempio,
Che liberai da morte i corpi altrui,
E trassi l' alme da l' eterno scempio;
Che contro gli squadron de regni bui
Pugnai con la dottrina, e con l' essempio,
Et intrepido sempre alla difesa
Lo schermo fui de la Christiana Chiesa.
Vide la Madre mia splendida face,
Ch' illuminaua il Ciel, l' aria, e 'l profondo,
Nè già fù il sogno suo segno fallace,

Ch' io ſparſi i miei ſplendori à tutto il mondo;
Io fui quel ſol di mille rai ferace
Di lume ineſtinguibile, fecondo,
E laſciai doppo me tante facelle
Quante al morir del Sol naſcono ſtelle.
Hora con gl' occhi entro quel Sol fiſſato
Appo cui l' altro ſol ſomiglia vn' ombra
Ho viſto tanto popolo adunato,
Che le gran Piazze, e l' ampie ſtrade ingombra,
E dal ſublime ſeggio, oue Beato
Godo vna vita d' ogni morte ſgombra,
A' voi mortali il Saluator m' inuia
Acciò da terra al Ciel moſtri la via.
Eretta è in mezzo à voi nobile ſcala,
Che ſi diuide in quindici ripoſi,
Queſta conduce à la dorata ſala,
Oue ſtanziano gli ſpirti glorioſi:
Erta non è, non lubrica, nè mala,
Anzi è ſcala da zoppi, e da gottoſi
Queſta il mondo Chriſtian Roſario appella
Fabbricato in honor d' vna Donzella.
In honor di Colei, che riuerita
Fù da gli Angioli in Ciel prima, che nata,
Che per far Dio mortal venne à la vita,
Per partorire il Creator creata;
Certo il Roſario al Ciel da la ſalita
Ad ogn' Alma di lui innamorata,
E per andare a Dio ſicura via

E' il

E' il riuerir, è l' imitar MARIA.

B. ALANO.

O' Santissimo Padre, e Patriarca
Quanto ti deue l' vniuerso tutto,
Ch' à le tue marauiglie il ciglio inarca;
Per te Padre si varca
Ad alto gaudio dal terreno lutto;
Per te Padre costrutto
Fù del Rosario l' edificio pio,
Per cui si poggia al Ciel, s' ascende à DIO.
Hebbi ventura anch' io
D' impiegarui solecita la mano
Tuo figlio, e seruo Alano.
Altri s' affaticaro, e non in vano,
Tuoi seguaci diuoti;
Da lidi più vicini, e da remoti
Mille, e mille varcar con voglie pronte
Da terra fino al Ciel per questo ponte.
Mà tù sei pure il fonte,
Noi siamo i riui onde à tè il mondo deue
Quanto da tuoi seguaci egli riceue.

S. DOMENICO.

ANzi, che 'l deue à la fontana immensa
D' ogni ben, d' ogni grazia,

Al dolciſſimo Mar, che rende ſazia
Ogni ſete più intenſa.
Queſto è quel, che diſpenſa
Al bel Roſario i più viuaci humori,
Noi ne fùmmo indegniſſimi cultori,
Ma Dio la pianta de le ſagre Roſe
Architettò, e compoſe.

S. DOMENICO, E B. ALANO.

NOn mai languiſca
La bella Pianta,
La Roſa Santa:
La fauoriſca
Celeſte lume,
Sempre fioriſca
Al caldo, al gelo,
L'ammiri il Mondo, e la fomenti il Cielo.

ANGIOLO PRIMO.

CReſci pianta gentil di ſagre Roſe,
E le braccia ſpinoſe
Stendi così, che giungano à toccare
De l'Oriente, e de l'Occaſo il Mare:
Diſcendan ſino al centro le radici,
E ſopra le pendici
De più eleuati Monti

Il tuo capo odorifero formonti;
Possan le cime tue fragranti, e belle
Baciar il Cielo, e profumar le Stelle.

ANGIOLO SECONDO.

QVesta pianta gentile
Gode, merce del Cielo, eterno aprile,
Questa fu sempre mai doppo, che nacque,
Irrigata da l' acque,
Che diuidon dal mare il Firmamento.
Questa non teme più turbine, ò vento,
Che n' è lieta cultrice
De lo Spirito Santo aura felice.

ANGIOLO TERZO.

ROse, Rose beate
Voi l' odor tramandate
Di là da l' alte vie
Corse dal carro, che conduce il die,
Felici Augelli,
Che volaranno
Intorno a voi,
Beati quelli,
Ch' odori haurànno,
A' cui pari non hanno i lidi Eoi.

ANGIOLO PRIMO.

FOrtunati coloro,
Che de le ſpine ſue ſiepe faránno
Contro i ladri d' Inferno à gli horti loro.

ANGIOLO SECONDO.

HAurán di vaghe, e di leggiadre il vanto
L' anime, che ſaprânno
Con le porpore ſue tingerſi il manto.

ANGIOLO TERZO.

NOn più lieta, e pompoſa
Parte più bel di Zeffiro, e di Clori
Vanti le glorie ſue terrena Roſa.

TVTTI. GLI ANGIOLI.

DE la turba de fiori
Frà l' odorata ſchiera
In van pretende d' eternarſi honori
Nata il mattin cadauere la ſera.

ANGIOLO PRIMO.

Per-

PErpetua Primauera
Immarcescibil foglie
Solo gode, & accoglie
Rosario Sagro, ch' à la morte impera.

ANGIOLO SECONDO.

DEl gelo, e de l' arsura
Solo non teme il morso, e la puntura;
Solo è il suo fiore eterno
Ad onta de la state, e de l' inuerno.

ANGIOLO TERZO.

QVest' immortale stelo
Non è sdegnato ne giardin del Cielo,
E tanto il Ciel l' honora,
Che de le Rose sue se stesso infiora.

TVTTI GLI ANGIOLI.

DI questa pianta à l' ombra
Ponno affannati i rei
Ischermirsi da rai
Onde il Sol di giustizia il tutto ingombra.
Peccatore, che fai,
Copri le colpe tue sotto di lei;
Al grand' occhio di Dio ben si nasconde

Ogni

Ogni più aperto error fià queſte fronde.

Partono gli Angioli cantando, e nel mezzo della Scena rappreſentante l' Empireo rimangono S. Domenico, & il B. Alano circondati di nuuole. Fù di ſopra auuertito, che nel centro della gran Piazza, oue era ſituato il Teatro, fiſſe vn pedeſtallo di marmo con vna groſſiſſima Colonna à piedi; ſopra di queſto fù eretta vna montagna d' aſpetto horrido, e ſpauenteuole, dalle cui viſcere ſpalancate venne vomitata in queſto punto, come da bocca d'Inferno, vn' Hidra con ſette capi, quali dalle loro fauci gittauano fumo, e fiamme. Coſi dōue prima gli ſpettatori giubilauano per la preſenza dei Paradiſo, e de ſuoi ſanti, ſtupidi, e timoroſi poſcia heſitauano, che douеſſe ſuccedere per la arrogante, e fiera comparſa di quel moſtruoſo Dragone di flegetonte: Non per tanto S. Domenico, & il B. Alano incapaci di ſpauento ſi trattennero di ſcoprire la preſunzione del diabolico ardire, onde coſi à' vicenda cantarono.

S. DOMENICO.

MA' qual Drago crudel fiamme diſſerra
Sembrando, ch' à battaglia il Cielo ſfide,
E fà con ſette capi al mondo guerra.

B. ALA-

B. ALANO.

HIdra non è, quale già vinſe Alcide,
Mà peggior moſtro, & habita ſotterra
Il Dragone infernal, che l' alme vccide.

S. DOMENICO.

EGli è il ſuperbo ſpirito, che vanta
Di mantener l' inimicizia ria
Con la maggior di tutti i Santi Santa.

B. ALANO.

CErto il Roſario auuelenar deſia,
Et abbruggiare la beata Pianta
Per far danno à mortali, onta à Maria.

AMBI.

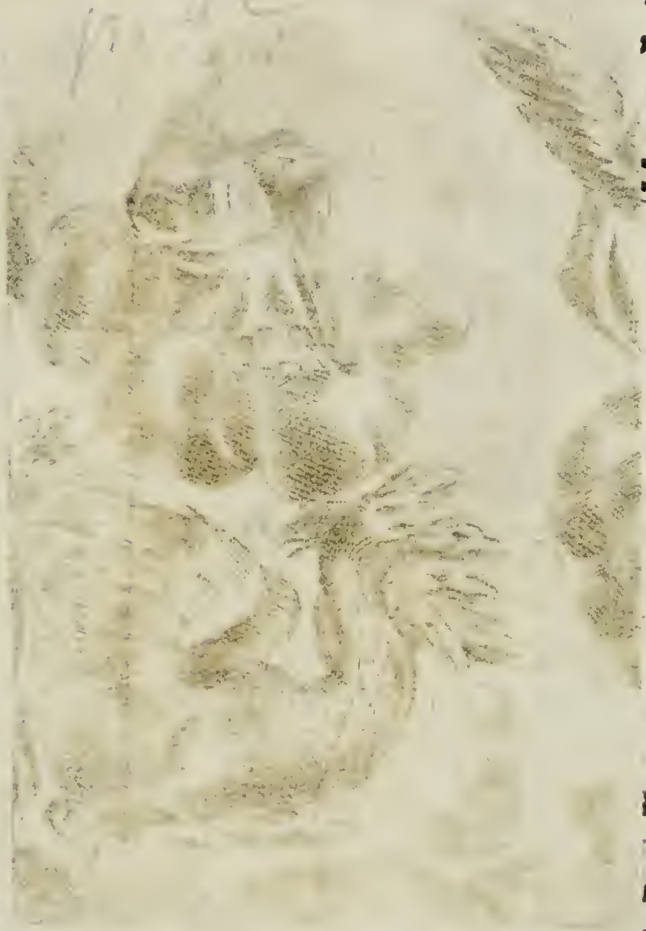
SIgnor tu, che l' altero
Di ſe medeſmo forſennato amante
Sol col cennotonante
Dal Ciel cacciaſti al tormentoſo impero,
Manda l' Angiol guerriero,
Che fulmini colui,
E di nuouo il ſoſpinga à Regni bui.

Finito il cante, e proſeguendo il pieno Coro de muſicali ſtrumenti, che formauano vna Angelica Sinfonia dallo sforo, che nella maggiore altezza della mole diſopra deſcritta fù notato, vſci come volante per aria munito d' armatura celeſte l' Arcangiolo Michele, e vibrando vna fulminante ſpada con la deſtra, minaccioſo così contro del ſerpente infernale riſentitamente cantò.

ARCANGIOLO MICHELE.

Temerario, rubelle,
Cieca talpa infelice
Non ſai, ch' à tè non lice
Mirare il Sole, e vagheggiar le Stelle?
Non ti ſouuien fellone
De la caduta tua, quando il tuo ſeggio
Pretendeſti piantare in Aquilone:
Il mio Signor m' impone
Ch' io ti caſtighi, & vbbidirlo io deggio;
Che tu inſidij al talone
De la noſtra Regina
E' volontà Diuina;
Mà vuol, che vincitrice ella rimanga,
E col piede il tuo capo opprima, e franga.
Quindi al tartareo ſpeco
Vola ſpirito cieco,
E quello, che Dragon raſſembra à i lumi
Si cangi in foco, e ſi riſolua in fumi.

Nel



altrettanta marauiglia quanto di deuozione i cuori di tutti li fe-
deli. In cotal guisa la gran festa hebbe fine: essendosi nel suo pro-

NEl pronunziarsi quest' vltimo verso la gran Montagna cõ l' Hidra in vn momento s' accese, e si ridusse la superbia del poc' anzi fastoso Dragone in vilissima cenere; per lo cui giusto castigo, e meritata vendetta tutti festeggianti rinouarono il canto.

ARCANGIOLO MICHELE, S. DOMENICO, E B. ALANO.

LA superbia, e l' Inuidia
De ladroni infernali
Hor assalta, hor insidia
I viator mortali;
E poi da tutti i mali
Si schermisce, e difende
Chi MARIA per difesa, e schermo prende.
Felice chi ricorre
A' questa di Dauide armata Torre,
Gli oppressi ella soccorre,
E rispinge ogni offesa, ogni periglio
Gloria à la Madre, e maggior Gloria al Figlio.

REplicando incessantemente quest' vltimo verso si partirono insensibilmente tutti gli personaggi dalla vista del Teatro, e di nuouo l' auara cortina rubò à spettatori la veduta della Scena terminando l' opera, che lasciò impresse le menti d' altrettanta marauiglia quanto di deuozione i cuori di tutti li fedeli. In cotal guisa la gran festa hebbe fine essendosi nel suo pro-

greſſo vſata tal quiete, che oue la moltitudine del popolo ſuole confuſamẽte cagionare inconuenienti, e rumori, nè pure vno sbadiglio interruppe à chi che foſſe l' applicazione al diletto, e la riuerenza alla ſanta funzione. Effetto della ſomma prudenza dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale di Bagno, che in quel tempo in habito ſecolare era Generale dell' Armi di N. Sig. in queſta Città di Ferrara, il quale oltre delle guardie diſpoſte à tutte le venute delle ſtrade, che sboccauano nella gran Piazza, nelle med-ſime hauea fatte ſquadronare molte cõpagnie d' Infanteria, che ſenza deppor l'armi tutta quella notte vigilò alla cuſtodia della Feſta, e della Città, le di cui caſe erano vuote di habitatori, poiche ſolo la vaſta capacità della Piazza, de Palagi, e delle caſe, che la circondano, accoglieua vniti gli ſparſi Cittad.ni. Nè parmi douer chiudere il diſcorſo ſenza regiſtrare in queſto luoco vna ſingolare memoria, che di queſta conſpicua ſolennità volle Il Sig. Iddio, e la Beatiſs. Vergine del Roſario, che à perpetuo ricordo reſtaſſe; poiche nella venẽte mattina la ſmiſurata Colonna di marmo, che giace in terra vicina al piedeſtallo, di cui facemmo menzione nella deſcrizione della Piazza, d' intiera, che era, fù ritruouata ſpezzata nel mezzo, e diuiſa in due parti; Onde potrebbeſi dire, che quel duriſſimo marmo di tanto notabile grandezza moſtraſſe anch' eſſo hauer hauuto ſenſi di tenero affetto verſo la Trionfante Regina de Cieli; e che nel ſuo cuore, che per appunto nel mezzo ſi ruppe, volle dare vn manifeſto ſegno della riuerenza, la quale anco conſeruano le coſe inſenſate verſo delle glorioſe grandezze della gran Madre di Dio, à cui ſia Gloria ne ſecoli de ſecoli.